

## **1913 - 2013: CENTO ANNI DI STUDI AGRARI E FORESTALI A FIRENZE**

**Aula Magna (Cascine), 18 gennaio 2014**

*Intervento di Franco Scaramuzzi*

Sono molto lieto di partecipare alla importante ricorrenza che si celebra in questa Aula Magna storica, rimasta quale era 100 anni fa, ma incapace di contenere oggi tutti coloro che sono intervenuti per ritrovarvi proprie radici.

La mia generazione ha vissuto lavorando in questa sede per buona parte dei cento anni trascorsi. Oggi, con lo stesso spirito che avevo da studente, porgo un fraterno e affettuoso saluto a tutti voi, insieme al ricordo dei tanti colleghi e amici che qui hanno studiato e insegnato, ma che abbiamo perduto nel tempo.

Il mio personale ricordo risale agli incontri con il grande fondatore Arrigo Serpieri e con i primi Maestri che Egli seppe scegliere ovunque e chiamare intorno a sé. Fra questi, il mio Maestro prof. Alessandro Morettini che, con il suo quotidiano esempio, seppe darci una formazione non solo dottrinale, ma anche capace di metterci in grado di affrontare, con costruttivo spirito critico, il progredire delle conoscenze e lo sviluppo delle loro applicazioni, per affrontare problemi sempre nuovi. Ebbe la grandezza di dire un giorno ai suoi allievi: "Vi ho insegnato tutto quello che so, ora dovete attingere ad altre fonti scientifiche avanzate, ovunque siano, senza confini". Questo era il mondo accademico al quale ho dedicato l'intera mia vita.

Nel celebrare un centenario è giusto guardare alle glorie del passato, ma anche alle esperienze acquisite e alla realtà attuale. Cercherò di limitarmi a richiamare solo alcuni esempi, tra i più significativi, tenendo presente anche quel futuro globale che ci viene ormai irreversibilmente incontro.

Le vicende degli ultimi decenni, diciamo dagli anni '60, hanno rincorso il sempre

auspicato adeguamento autonomo degli Atenei. Di fatto, anche la riforma universitaria dell'80 si tradusse in una serie di norme ministeriali che, in generale, prevaricavano le libere idee congenite da sempre alle Università. Il mondo politico, senza ascoltare né il CUN (Consiglio Universitario Nazionale) né gli Atenei, ha in breve tempo moltiplicato il numero delle Università e queste ultime hanno ecceduto anche nel creare nuove Facoltà, Corsi di Laurea, Sedi distaccate, ecc..

Potrei continuare a lungo, con un elenco di tanti errori che abbiamo commesso. In gran parte, le responsabilità ricadono su noi stessi, cioè sui Corpi accademici, spesso troppo condizionati da divisioni ideologiche. Io per primo, come membro del CUN e poi per 12 anni consecutivi come Rettore del nostro Ateneo, ho vissuto questi errori e ne assumo le oggettive responsabilità.

Oggi, potrebbe essere improvvido continuare a cercare piccoli cambiamenti e correzione di errori, magari sostituendoli con altri, comunque generalizzati a livello nazionale, con criteri identici per l'intera realtà universitaria, che invece cresce sempre più in modo articolato ed eterogeneo, perché maturano esigenze diverse.

Per conseguire l'eccellenza del proprio inscindibile ruolo scientifico e didattico, le Istituzioni universitarie sono chiamate ad attuare continui e tempestivi adeguamenti, nel pieno rispetto delle libertà di pensiero delle loro due componenti essenziali: docenti e studenti. Entrambe devono essere oggetto di un'attenta selezione, basata esclusivamente sulle capacità, sul merito e sulla dignità personale.

Quando i concorsi e le conseguenti carriere dei docenti sono stati legati alle disponibilità di bilancio dei singoli Atenei, si è condizionato il merito alla necessità di ridurre la spesa. Sono stati adottati criteri che privilegiavano le carriere costruite in casa, cioè entro le mura di ogni Sede universitaria.

Crea perplessità anche la selezione che si sta attuando ora, nel lodevole tentativo di usare parametri capaci di offrire valutazioni oggettive. Questi però non possono essere sempre i medesimi in tutti i casi. Ciascuna attività scientifica persegue studi e ricerche che richiedono competenze e metodi diversi. Gli studiosi

che firmano pubblicazioni insieme a tanti altri autori, di discipline eterogenee, hanno diritto a partecipare con questi titoli a tanti concorsi diversi, nell'intento di proseguire carriera e lavoro coerenti. Sottoposti a univoci sistemi parametrici di valutazione, possono invece subire ingiuste sperequazioni. Anche studiosi di tematiche che richiedono metodi e tempi diversi per svolgere ricerche in pieno campo (anche per anni), oppure solo in laboratorio (per settimane), non possono essere giudicati soltanto con quegli unici parametri di valutazione.

Tutti vorremmo che anche il diritto allo studio venisse riconosciuto esclusivamente ai capaci e meritevoli. Se si vuole realizzare l'ambita uguaglianza sociale, bisogna cominciare con l'evitare di distinguere i giovani in base a criteri economici, facendoli sentire diversi tra loro a causa del reddito familiare. E' giusto che per questo reddito gravino proporzionalmente le tasse sui genitori, ma i figli studenti devono essere sempre considerati tutti uguali e non subire frustrazioni e reazioni psicologiche per mancata attribuzione di borse di studio, riduzione delle tasse scolastiche, o di qualsiasi premio che potrebbero personalmente meritare, ma viene loro negato per altri ingiusti motivi, non pertinenti al merito. La nostra società così contraddice i principi fondamentali di uguaglianza ai quali affermiamo di volerci ispirare.

Nel nostro Paese, abbiamo già da tempo alcuni affermati modelli di Istituzioni universitarie, alle quali si accede e si permane soltanto se meritevoli. Esse offrono alloggio, vitto e quant'altro necessario per gli studi. In queste razionali realtà, che dovrebbero espandersi nelle nostre sedi universitarie, gli studenti vivono uno a fianco dell'altro, costruendo la propria personalità in un giusto clima di parità sociale, indipendentemente dalle origini e condizioni familiari. Questo è il modello al quale dobbiamo ispirarci per stimolare e valorizzare tutte le potenzialità complessive di una società civile.

Guardando all'esterno del nostro mondo accademico, possiamo vedere e misurare i traumi che la nostra società ha subito nel tempo e la destabilizzazione che

l'attuale complessa situazione sta provocando al sistema nel quale siamo nati. L'Università, che è sempre stata realistico specchio della società, non poteva evitare di esserne investita. Ma siamo un popolo in cammino e non dobbiamo rinunciare a reagire, usando la ragione. Consentitemi quindi ancora due parole sull'agricoltura, cioè sulla *mission* dei nostri Dipartimenti e Corsi di Laurea. I tre principali settori portanti tradizionali della economia (commercio, industria e agricoltura) stanno perdendo i loro equilibri. La nostra agricoltura ha cominciato ad essere sottovalutata e trascurata dagli ultimi decenni del secolo scorso. Sono stati considerati prioritari aspetti ambientalistici rispetto a quelli produttivi, senza riflettere sui legami inscindibili fra le due problematiche. Allo stesso tempo, si è favorito e assecondato lo sviluppo di molteplici attività industriali, anche attraverso un massiccio esodo di manodopera dalle campagne verso le fabbriche, che hanno ingigantito le periferie cittadine e che oggi concorrono a urbanizzare le aree rurali. Le politiche agrarie europee, che coinvolgono il nostro Paese, continuano a percorrere strade che non sono in sintonia con i nuovi obiettivi globali, volti a garantire la prioritaria sicurezza alimentare per una popolazione mondiale che cresce in numero e in esigenze.

Nonostante questo quadro, si sta segnalando un aumento di studenti nelle Facoltà di Agraria<sup>1</sup>, ma se si analizzano gli obiettivi di questi giovani, ci si accorge che molto spesso non sono determinati dal desiderio di intraprendere la professione di agronomo. E' l'idea stessa di agricoltura che è stata confusa. Tanto che i Georgofili hanno ritenuto opportuno formulare un'aggiornata definizione del termine agricoltura, descrivendola come "*Razionale gestione e tutela delle risorse rinnovabili della biosfera*". Così si puntualizzano meglio i prioritari obiettivi produttivi e il loro inscindibile legame alla tutela ambientale, che le molteplici attività agricole hanno sempre curato e devono continuare a svolgere in sintonia con tutti.

Vorrei concludere, considerando la ricerca scientifica, che deve trovare

---

<sup>1</sup> Spero di poter capire perché sia stato indispensabile abolire le Facoltà. Termine storico, ricco di significati e di tradizionali valori culturali. Non sono le etichette, ma semmai i contenuti, che bisogna cambiare. Questo deve valere anche per lo stesso termine Università, legato ad un indispensabile concetto di universalità.

nell'Università il suo originale e naturale centro. Il mondo accademico ha analizzato le sue numerose sofferenze, non solo finanziarie. Ha formulato anche proposte ampiamente condivise per il settore della ricerca agraria. Siamo già da tempo in attesa dei riscontri ministeriali che è lecito ritenere dovuti. Almeno per cortesia, se non per manifestare apprezzamenti.

Mi limiterò a citare una brutta piaga dolente, che coinvolge tutti noi e che andrebbe al più presto cauterizzata, per arrestare i gravi danni materiali e morali che sta continuando a provocare. Mi riferisco ai veti imposti alla ricerca scientifica italiana per lo studio degli OGM e per il loro uso. Il tempo delle prudenti riflessioni deve avere una scadenza. Qualora non fossero stati verificati e documentati i presunti pericoli paventati, bisognerebbe doverosamente correggere al più presto gli errori commessi con i provvedimenti adottati nel nostro Paese, individuare i responsabili del panico diffuso, accertare i danni provocati e ottenere i debiti risarcimenti. L'inesorabile giudizio della storia potrebbe altrimenti coinvolgere anche chi si rendesse oggi corresponsabile di un prolungamento dell'attuale situazione e quindi degli ulteriori danni.

Vi confido, con maturata e ferma convinzione, che se si potesse ritornare indietro nel tempo sceglierei nuovamente gli studi di agraria (intesa come insieme di tutte le attività agro-silvo-pastorali). L'augurio profondo che quindi posso fare a tutti voi (docenti e studenti) è quello di raggiungere la consapevolezza di aver fatto una scelta giusta. Perseverate con impegno a costruire il futuro che ritenete migliore, nei ruoli professionali che ci competono, senza mai rinunciare alla vostra libertà di pensiero, alla vostra personalità e alla vostra dignità.